

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto di domenica può rappresentare un punto di svolta

UN'ALTERNATIVA COMINCIA A DELINEARSI

E' merito della lotta del PCI contro il regime democristiano

Editoriale di Berlinguer su Rinascita - Questione morale e lotta al clientelismo e al malgoverno - La vittoria di Mitterrand - Come battere il potere dc

Il numero di Rinascita, da oggi in edicola, pubblica un editoriale di Enrico Berlinguer, di cui diamo di seguito ampi stralci.

Saremmo dunque semplici spettatori di questa crisi governativa? Il PCI, col suo peso politico, sociale, parlamentare si sarebbe ridotto a una forza « fuori gioco », o che se ne stia alla finestra a guardare, a lasciar fare agli altri?

La ricerca affannosa di ogni motivo polemico, specie nei periodi elettorali, fa perdere a molti non soltanto la misura, ma li rende ciechi.

La verità inoppugnabile che sta davanti agli elettori è che raramente, come negli ultimi due anni e negli ultimi mesi, il PCI è stato protagonista di battaglie e di iniziative che hanno influito tanto direttamente e fortemente nel corso degli avvenimenti politici.

Se nel Parlamento e nel paese non avessimo condotto una opposizione netta e incalzante — ma mai precon-

ceata, bensì sempre sulla base dei fatti, della condotta concreta dei vari ministri e ministeri —; se non ci fossimo opposti con decisione ad ogni tentativo del governo quadripartito di coinvolgere il movimento operaio e sindacale — con patti e rinvii o irregue unilateralità — in una classica operazione economica con un preciso segno sociale e politico di destra, perché fatta pesare prevalentemente sui ceti meno abbienti; se non avessimo denunciato la distribuzione clientelare di centinaia e centinaia di miliardi prelevati dalle casse dello Stato che ha portato a livelli paurosi i deficit di bilancio; se soprattutto non avessimo, proprio noi comunisti, posto al centro della vita politica nazionale la questione morale, non solo il governo Forlani starebbe ancora tranquillo, ma al proprio posto, ma starebbe in disturbo (e anzi protetti) molti esponenti e membri della loggia segreta P2. E, se in polemica coi partiti al governo non avessimo posto, con osti-

zione, l'obiettivo di una alternativa democratica al sistema di potere intessuto dalla DC, non avessimo richiesto con insistenza che bisognava porre fine all'occupazione dello Stato e all'uso dei poteri pubblici per fini e interessi privati e di parte, come da trent'anni e più fa la DC, non saremmo mai arrivati a quel primo passo costituito dalla designazione di un non democristiano a formare un nuovo governo.

Per questo riesce difficile individuare dove possa stare la fondatezza delle critiche che il compagno Craxi ha rivolto al nostro partito dicendoci: « Voi comunisti volete il cambiamento, ma state fermi e rigidi all'opposizione e prometteste di votare contro anche il nuovo governo che potrà formarsi ». Craxi non aggiunge che tale governo, pur presieduto da un non democristiano, si formerebbe senza il PCI, mantenuto cioè, con il consenso anche del PSI, la pregiudiziale esclusione.

ROMA — La crisi di governo, il significato del grande successo di Mitterrand e del calo del PCF in Francia, il compromesso storico e l'alternativa democratica, l'inflazione e la scala mobile. E poi ancora P2 e Messaggeria, la nuova direzione del « Corriere della Sera », la tragica morte di Alfredo Rampi nel pozzo di Vermicino. Un largo ventaglio di temi nella civile conversazione di quaranta minuti, ieri sera, fra Enrico Berlinguer e tre giornalisti: Emiliani, direttore del « Messaggero »; Zucconi, direttore del « Giorno »; Bolzani, corrispondente del « Figo ». Del governo Spadolini, e dunque della crisi in corso, si è parlato quando Zucconi ha domandato perché i comunisti, dopo aver combattuto i governi Cossiga e Forlani, vedano ora nel tentativo

di Spadolini l'avvio di qualcosa di nuovo che potrà anche spingere il PCI a una opposizione « di tipo diverso ». Berlinguer ha risposto che infatti i comunisti apprezzano che sia stato finalmente designato un non democristiano, come essi soli fin dall'inizio della crisi avevano chiesto. Per di più Spadolini, dal quale ci differenziamo su molti punti, è stato il più deciso sulla questione morale e della P2 e questo è un fatto importante. Ma perché il PCI — che conferma la sua prospettiva di alternativa democratica e quindi resterà all'opposizione — realizzi una opposizione diversa, devono realizzarsi altre condizioni. La prima delle quali riguarda la com-

TEHERAN — La sorte di Bani Sadr appare ormai segnata, anche se ha ottenuto tre giorni di respiro. Il Majlis (parlamento iraniano) infatti anziché discutere ieri sulla proclamazione di « incapacità politica » del capo dello Stato, ha preferito — con un sussulto di formalismo che, nella situazione creata in questi giorni, appare quasi grottesco — votare una legge che regola il procedimento in materia sotto accusa dello stesso presidente; la discussione, sulla base di questa legge, avverrà nella seduta di sabato, la prima utile dopo le giornate festive (religiose) di oggi e venerdì; e le norme messe a punto ieri non lasciano adito a dubbi sull'esito della votazione. Se infatti i due terzi dei deputati « presenti in aula » (come ha specificato il presidente del Majlis Rafsanjani, uno dei massimi esponenti del gruppo integralista) voteranno contro Bani Sadr, la sua destituzione — che dovrà essere formalmente pronunciata dall'Imam Khomeini — sarà automatica. Ieri la legge che regola la messa sotto accusa di Bani Sadr è stata votata da 143 dei 181 deputati presenti; i membri in carica del Majlis sono in tutto 217 (dovrebbero essere 270, ma in alcune « zone calde », come il Kurdistan, non si è mai votato). La maggioranza anti-Bani Sadr è dunque un fatto scontato.

Chi lo ha aiutato? Che resterà della rivoluzione iraniana, ora che ne viene espulso Bani Sadr, uno dei suoi principali artefici? Forse solo la parte peggiore del suo volto: quella plasmata da coloro che hanno trasformato l'integralismo in legge, il fanatismo in ideologia, l'intolleranza in metodo. Temiamo che a questo punto si chiuda una fase — certo contorta, convulsa ma creativa — della storia iraniana e se ne apra un'altra, oscura, indecifrabile, probabilmente tragica.

«I segni premonitori non mancano. Non è un voto libero, espresso dagli eletti del popolo, quello con cui si sta destituendo Bani Sadr. Anzi si tratta solo dell'atto finale di un attacco che ha visto prima sopprimere ogni residuo di personalità, occupare con la forza e chiudere gli stessi uffici della presidenza della repubblica. Quasi un colpo di stato, rifiutando ogni mediazione e ogni confronto. Perché altrimenti, attraverso un dibattito televisivo, sotto gli occhi di tutti — così come il presidente aveva chiesto — e dove tutti avrebbero potuto capire torti e ragioni? Altrimenti perché impedire anche il costei contro il sistema? Anche qui si eclissa una delle più formidabili immagini della rivoluzione iraniana: quella che disegna grandi masse in movimento, che sfidavano la violenza di uno dei più aberranti regimi della storia, il regno dello scio, masse che diventavano via via padrone di se stesse e che, con il loro slancio rinnovatore, non riempivano solo le vie di Teheran, ma del mondo.

In Iran quasi un golpe

Incriminato Bani Sadr? Decisa la destituzione



Sabato il voto ormai scontato del parlamento - Il presidente s'è nascosto

Chi lo ha aiutato?

Due clamorose iniziative dei dirigenti della casa automobilistica nel pieno della crisi di governo

Agnelli all'attacco della scala mobile

La Fiat annuncia: 28 mila fuori dalla fabbrica

Gianni Agnelli chiede la denuncia dell'accordo del '75 sulla scala mobile sottoscritto da Confindustria e sindacati - Auspicata un'iniziativa del governo - Messa in discussione l'intesa di autunno con la nuova pesante richiesta di ridurre l'occupazione

Dalla nostra redazione
TORINO — Con due annunci contemporanei ieri la Fiat ha messo in discussione due « storici » accordi sindacali. In una dichiarazione rilasciata alle agenzie Gianni Agnelli ha comunicato che « ritiene indispensabile » la denuncia dell'accordo sulla contingenza raggiunto nel '75 tra Confindustria e sindacati. Nelle stesse ore qui a Torino il gruppo dirigente della casa torinese comunicava ai sindacati l'intenzione di ridurre di ben ventottomila unità la occupazione nel solo settore dell'automobile. In pratica la Fiat ha chiesto di annullare l'accordo che nell'autunno scorso concluse la lotta dei trentacinque giorni, raddop-

piando così la cifra degli operai che secondo l'azienda non dovranno più rientrare in fabbrica. L'offensiva del gruppo dirigente Fiat coincide in modo singolare con lo svolgimento della crisi di governo in cui interviene pesantemente. Ma come spiega Agnelli questo « irrigidimento? Nella sua dichiarazione il presidente della Fiat nega che la richiesta di modificare l'accordo sulla contingenza costituisca una provocazione contro il sindacato. L'accordo sulla scala mobile, dice Agnelli, — fu concluso con l'obiettivo di ridurre la conflittualità e di aumentare la produttività ». Deluse queste « speranze », continua il presidente della Fiat, « di fronte a una

inflazione molto alta che penalizza i nostri prodotti, e a una struttura del salario che incide sul costo per unità di prodotto in modo eccessivo rispetto alla concorrenza estera... è inevitabile un riesame del costo del lavoro al fine di iniziare un negoziato con i sindacati su tutti i variabili di tale costo, dalla produttività alla contingenza ». Dopo aver notato che la scadenza contrattuale del 30 giugno « coincide per puro caso con la costituzione del nuovo governo », Agnelli ha precisato: « Chi è responsabile della salute economica del Paese "deve" affermare la opportunità della scadenza contrattuale per una revisione dei meccanismi di indicizzazio-

Dalla Borsa un nuovo allarme per lo stato dell'economia

Non era possibile attendersi altro. Gli osservatori più attenti andavano dicendo già da parecchi mesi che l'ascesa della Borsa era più che resistibile. Ora, com'era stato previsto, ci troviamo di fronte a una caduta secca. Le cose tornano, dunque, al loro posto? Niente affatto. Possiamo essere soddisfatti? Tutt'altro.

Innanzitutto, va ricordato che molti piccoli e medi risparmiatori hanno subito gravi danni o hanno visto fortemente ridimensionate le loro aspettative. Si calcola che nel nostro paese il numero dei possessori di titoli azionari si aggiri ormai sui 4-5 milioni. Una massa ingente. Vero è che in parte essi avevano goduto nei mesi e negli anni scorsi dell'aumento della Borsa (per i rialzi la Borsa di Milano, che corre oltre il 90 per cento degli scambi in Italia in azioni e obbligazioni, è stata nel '79 e nell'80 di gran lunga alla testa delle più importanti piazze europee). Ma vero è anche che a subire il contraccolpo sono oggi in tanti e, soprattutto, i più deboli e gli ultimi arrivati.

C'è, in secondo luogo, da dire che molti operatori e parecchie forze economiche si erano impegnati con buone intenzioni in un'opera di rilancio delle Borse Valori per farne uno strumento di afflusso del risparmio all'attività produttiva. C'è, come si vede — malgrado alcuni tentativi di mutamento — un male che alberga nel seno stesso della Borsa. C'è poi chi mette in rilievo altre distorsioni. Esse riguardano non soltanto il mercato azionario, ma il più ampio mercato e mondo finanziario. Sindono e soltanto il simbolo di un passato lontano. Le vicende...

Gianni Cervetti
(Segue in ultima pagina)

La riflessione prima del voto

Genova: l'idea moderna che ha già vinto

Dal nostro inviato
GENOVA — Domenica Genova vota per continuare il cambiamento. Non c'è sicumera tra i comunisti, ma una consapevole fiducia. Parlano i fatti. I quali danno il segno di processi profondi avvenuti non solo nella vita della città, ma negli orientamenti delle sue componenti sociali. Lo si avverte, per contro, dall'isolamento dell'assetto di ogni illusione (che non sia un espediente propagandistico) da parte dc: tanto che Gianni Baget Bozzo può riassumere icasticamente il suo giudizio: « La sinistra vince per mancanza di alternative ». Una definizione, apparentemente in negativo. Ma non per la sinistra: essa colpisce proprio chi, fino al '75, ha governato Genova per un quarto di secolo, ed ora si presenta senza un « progetto » della città, senza un sistema di alleanze, senza una autentica proposta politica.

In questi sei anni non si è offerta soltanto la dimostrazione di un nuovo modo di governare. Non si è semplicemente consolidata la maggioranza di sinistra, la collaborazione fra comunisti e socialisti. E' venuta avanti una idea nuova di Genova, e con essa una dislocazione diversa di gruppi e forze sociali. Qualcuno parte — nientemeno — dalla avviata formazione di un « nuovo blocco ». Roberto Speciale, segretario della Federazione del PCI, preferisce analizzare i fatti, i processi: « La crisi del vecchio blocco imperniato sulla DC appare profonda, gravissima. Era costruito su due elementi. La borghesia parassitaria utilizzava a livello nazionale tutte le possibili forme di assistenzialismo finanziario dello Stato. E a livello locale, chiedeva al Comune di non far niente, di non programmare, per rafforzare le sue scelte e lasciar mano libera alla speculazione ».

Dietro a ciò vi era un progetto di fallimento. Le industrie andavano espulse oltre Appennino. La espansione a macchia d'olio di un'enorme « City » direzionale era destinata a divorare l'intero tessuto del centro storico, a marginalizzare e « ghettizzare » le

Scioglierà la riserva Spadolini oggi da Pertini Piccoli: più poltrone per i ministri della DC

ROMA — Spadolini ha « prenotato » per questa sera un colloquio con il presidente Pertini. Vuole sciogliere la riserva, dichiarando fin da ora che egli è in grado di costituire il governo. In questo modo cerca di sfuggire ai colpi di freno contro il proprio tentativo che provengono dall'intero stesero della maggioranza.

Ma Craxi continua a premere per spostare a dopo le elezioni di domenica prossimi-

OCCE attenti alla pugnalata estrema

DA CERTI segni — anche, a una prima apparenza, irrilevanti — ci sono, dice il segretario nazionale, che i nostri avversari stanno preparando una « bomba » da fare esplodere martedì 23, durante le elezioni di domenica, quando non saremo più in tempo per polemizzare e per sbugiardarli. Chissà se alla DC, per esempio, non stiano architettando una « rivelazione » dell'ultimo minuto, dalla quale risultasse che qualcuno tra i nostri dirigenti maggiori era o è iscritto alla P2? Si tratterebbe, naturalmente, di una sputolata menzogna; ma come provarla in pochissimi minuti, se coloro che pure sono segnati da mesi, ormai, tra i « fratelli » di Licio Gelli, non sono ancora riusciti a dimostrare la loro non appartenenza alla Loggia malaffamata, o almeno, a fare figuradovi, non hanno saputo o potuto convincere d'esserli tra gli incolpevoli?

Ci ha messo in sospetto una circostanza sulla quale si sono diffusi i giornali di ieri: l'appartenenza alla massoneria dell'on. Mario Berlinguer, padre, oggi scomparso, di Enrico, Mario Berlinguer (che fu, tra parentesi, uno dei nostri tre intimi amici socialisti: lui, appunto, il povero on. Mazzali e l'ancor vivo e vegeto on. Antonio Greg-

Misure del PSI verso i suoi uomini nelle liste di Gelli

ROMA — Alcuni condannati, alcuni assolti, altri rinvii. Queste le tre sentenze emesse dalla OCCE del PSI sugli iscritti al partito apparsi nella lista della loggia P2. In sostanza la commissione di controllo ha deliberato l'archiviazione di tutte le cariche elettive interne al partito e le cariche in rappresentanza

Scioglierà la riserva Spadolini oggi da Pertini Piccoli: più poltrone per i ministri della DC

del partito negli organi direttivi ed esecutivi esterni (inibizione estesa a eventuali candidature a organismi elettivi esterni a tutti i livelli) per un gruppo di militanti e dirigenti composto da Fabrizio Cicchitto, Fosco Buciantini, Danilo Belli, Michele...

Renzo Foa